

Un nuovo strumento di politica monetaria utile alle imprese

La funzione pubblica delle banche attraverso i Tremonti Bond

di Alberto Varlese

L'articolo 47 della Costituzione Italiana al primo comma testualmente recita: *“La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito”*.

Interpretando estensivamente il dettato Costituzionale è lecito concludere che spetta dunque all'Organo a tale uopo deputato: il Governo, il diritto di controllare, coordinare e disciplinare l'esercizio del credito. Aveva quindi ragione il nostro Ministro dell'Economia Giulio Tremonti quando, a margine dei lavori del G-20 si trovò a dire che *“è un non senso che banche siano più grandi dei governi stessi e che quest'ultime devono essere al servizio della gente e non la gente essere al servizio delle banche”*. In quella occasione il Ministro aveva altresì ricordato che *“una banca non è un'industria qualunque che fa*

scarpe o vasche da bagno, ma ha una funzione pubblica”.

Pertanto, in circostanze analoghe a quelle attuali, le banche dovrebbero essere più rivolte a svolgere la suddetta “funzione pubblica” piuttosto che avere prevalente attenzione per gli utili. E veniamo quindi ad una questione focale che è quella dei cosiddetti “Tremonti Bond”. Quest'ultimi sono

stati prodotti dal Governo unitamente alle Banche italiane ed all'Europa nella sola ed esclusiva logica di finanziare le imprese e generare altresì il cosiddetto effetto moltiplicatore su cui dirò tra poco. I Tremonti Bond governativi sono quindi uno strumento di politica monetaria utile per le imprese. Perciò se una banca afferma di non essere interessata ad essi significa che quella banca, in quel contesto, non sta svolgendo una funzione socialmente utile e necessaria.

In questa posizione si troverebbero attualmente due tra i maggiori Istituti di Credito nazionali: Unicredit ed Intesa S. Paolo. Quest'ultimi, hanno deciso di non sottoscrivere i suddetti bond come in un primo momento sembrava volessero fare per importi prossimi ai 2 o 4 miliardi di euro. In particolare, la Banca Intesa S. Paolo ha assunto tale atteggiamento nonostante il suo A.D. Corrado Passera non più in là degli inizi di



Alberto Varlese

settembre scorso, avesse affermato che *"la liquidità è l'esigenza numero uno per voltare pagina"*. Questa affermazione, trova riscontro in quanto l'illustre economista Milton Friedman ebbe ad affermare in merito alle cause della crisi del 1929, e cioè che *"la crisi fu la conseguenza di un errore monetario; il crollo della Borsa e dell'economia furono la conseguenza della scelta di togliere moneta dal circolo economico invece che darla"*.

Sia quel che sia, non sottoscrivendo i 2 o 4 miliardi di bond, i suddetti Istituti di Credito non hanno permesso

di generare all'incirca altri 30 miliardi di liquidità. Questo è il risultato dell'effetto moltiplicatore cui si è accennato innanzi. Infatti, secondo gli studi condotti dal Tesoro, ogni miliardo di bond sottoscritto genera una maggiore liquidità pari a 5 miliardi a disposizione delle imprese.

Degli Istituti di Credito che a suo tempo manifestarono l'intenzione di sottoscrivere i bond, solo il Banco Popolare, la Banca Popolare di Milano, il Credito Valtellinese ed il Monte dei Paschi di Siena ne hanno sottoscritto complessivamente per 4,10 miliardi. Questo significa che la liquidità generata è stata pari a poco più di 20 miliardi a dispetto dei possibili 50 miliardi di liquidità che l'eventuale sottoscrizione di Unicredit ed Intesa San Paolo avrebbe generato.

Certo, 20 miliardi di liquidità non sono pochi; tuttavia, sono ben al di sotto del sostegno che 50 miliardi di liquidità avrebbero potuto dare all'attività imprenditoriale alle prese con il proprio fabbisogno e con il limitato accesso al credito, da cui l'impossibilità di finanziare migliori e nuove iniziative per fronteggiare la crisi e conservare i posti di lavoro. Intervenire in questo senso, a parere di chi scrive, vuol dire svolgere la necessaria azione di supporto per sostenere l'economia della Nazione.

Alberto Varlese
Dottore Commercialista

